

IL CONVEGNO DI ARCHITETTURA ALPINA - BARDONECCHIA 1952

Nei giorni 27, 28, 29 febbraio e 1° marzo 1952 si è svolto a Bardonecchia il I Convegno Nazionale di Architettura Alpina.

Aderendo al cortese ospitale invito del Signor Perego, proprietario dell'Albergo Frejus, il Comitato Promotore, costituito dall'Arch. Prof. Onorino Aloisio, Arch. Carlo Mollino, Arch. Mario Roggero, sotto gli auspici della Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino, ha diramato gli inviti a quegli architetti delle varie parti d'Italia, che per la loro specifica competenza e per le opere realizzate, avrebbero potuto portare un efficace contributo agli studi di Architettura Alpina.

Sono giunti:

da Torino, oltre al Prof. Pugno, Presidente della Facoltà di Architettura del Po-

litecnico, ed ai Membri del Comitato Promotore, l'Ing. Prof. Cavallari Murat e l'Ing. Prof. Rigotti, l'Arch. Berlanda, l'Arch. Bordogna, l'Arch. Campo, l'Architetto Prof. Ceresa, l'Arch. Cuzzi, l'Arch. Fasana, l'Arch. Graffi, l'Arch. Mosso, l'Arch. Prof. Pellegrini, l'Arch. Romano, l'Arch. Rondelli, l'Arch. Vairano e l'Arch. Gabetti, segretario.

da Milano: i professori Muzio e Grifini e ingegner Celli.

da Lecco: l'architetto Cereghini.

da Venezia: in rappresentanza della Facoltà di Architettura gli architetti Albini e Gardella.

da Firenze: il prof. ing. Arcangeli, Preside di quella Facoltà di Architettura.

Hanno inviato la loro adesione, scusando la propria assenza: l'Arch. Asten-

go, gli Arch. Asnago e Vender, il Prof. Arch. Bairati e l'Ing. Bardelli, il Dott. Carducci, il Prof. Arch. Canino, l'Arch. Caccia Dominioni, l'Arch. Casalegno, il Prof. Deffeyes, gli Arch. De Carli e Olivieri, l'Arch. Dezzutti, gli Arch. Figini e Pollini, l'Arch. Fornaroli, l'Arch. Grassi, l'Arch. Prof. Libera, l'Arch. Prof. Levi Montalcini, l'Arch. Moretti, l'Arch. Prof. Melis, l'Arch. Midana, l'Ing. Prof. Nervi, l'Arch. Prof. Piacentini, l'Arch. Prof. Ponti, l'Arch. Prof. Portaluppi, l'Arch. Passanti, l'Arch. Piccardi, gli Arch. Peressutti e Rogers, l'Arch. Rava, l'Arch. Rosselli, l'Arch. Prof. Zevi.

Nella seduta di apertura, tenutasi nel pomeriggio di mercoledì 27 febbraio il Prof. Deabate porta agli architetti convenuti il saluto dei pittori di Bardonecchia, che con notissima e tradizionale consuetudine si riuniscono ogni anno da tutta Italia.

Gli è succeduto il Prof. Aloisio che apre i lavori del Convegno e propone i turni di presidenza.

Il Prof. Muzio, invitato alla presidenza, si rivolge ai convenuti perché pro-

(Fot. Gabetti)

Fig. I. - Arco romano a Susa; Archi in due case presso Bardonecchia.



(Fot. Cereghini)



(Fot. Cereghini)



Fig. 2. - Casa a Mélezet, Valle di Bardonecchia.

(Fot. Cereghini)

Fig. 3. - Casa a Gravere in Val di Susa.

(Fot. Cereghini)



pongano gli argomenti da trattarsi durante il convegno: con interventi di vario interesse prendono la parola Aloisio, Rondelli, Muzio, Pellegrini, Mollino, Cavallari Murat, Griffini, i pittori Deabate, Valinotti e Carletti.

Affiora subito concordemente la opportunità di discutere, in base alle realizzazioni e alle esperienze professionali di ciascuno e procedendo dal particolare al generale, i vari elementi che concorrono alla formazione dell'architettura moderna nelle zone di montagna: dall'esame di costruzioni di recente realizzazione, appare evidente come non sempre sia stato risolto l'innesto di nuove abitazioni nelle vallate alpine.

Lo spirito delle maestranze artigianali antiche che lavoravano con inconfondibile schiettezza e subivano influssi paralleli alle migrazioni etniche dei secoli passati, è ormai tramontato. L'aspetto di molti moderni centri turistici ha lo squallore di una periferia cittadina.

Non può essere, d'altra parte assunta e condivisa la interpretazione limitativa, che gli organi ai quali è affidata la tutela del paesaggio danno talora alla aderenza all'ambiente alpino. Essi la intendono spesso quasi un superficiale mimetizzarsi delle nuove costruzioni rispetto alle antiche e dimenticano che proprio queste traggono il loro valore essenziale da una estrema e coerente sincerità costruttiva.

Va ricordato in proposito l'interesse paesistico assunto in casi particolari da nuove strutture, valide per la schietta impostazione di progetto e di esecuzione. Dighe, strade, piloni a traliccio, ecc. si sono inseriti nell'ambiente alpino come elementi vivi e positivi.

I piccoli centri rustici esistenti hanno d'altra parte perso la loro antica funzione sociale. Le costruzioni dei secoli scorsi, numerose e caratteristiche nelle nostre valli dovrebbero essere conservate: la loro destinazione tuttavia non può essere adattata o contaminata, poichè è legata ad un sistema di vita o ad un insieme di funzioni talora mutate, a volte scomparse.

Nelle nuove realizzazioni, non si possono quindi seguire fedelmente i modi tradizionali: l'architettura artigianale alpina è inimitabile. Avvicinarsi ad essa, vuoi dire essenzialmente

affrontare un problema di gusto e di sincerità compositiva.

Attraverso queste considerazioni iniziali è apparso necessario, da un lato, lo studio analitico della tecnica dei materiali adatti alla realizzazione delle varie strutture delle installazioni e degli impianti, dall'altro la composizione dei singoli edifici e del loro complesso, per la formazione di nuclei intonati all'ambiente ed urbanisticamente efficienti.

Premesse alcune considerazioni di carattere generale sulla legislazione urbanistica per la difesa del paesaggio, che Rondelli si propone di trattare poi estesamente, nella discussione che segue Muzio in particolare precisa di non ritenere esatto considerare l'architettura alpina come a sè stante: il problema generale della composizione architettonica si pone in questo caso negli stessi termini in cui si presenta altrove; le maggiori difficoltà che sorgono nella impostazione di edifici di montagna, deriva piuttosto dal fatto che la componente ambientale non ammette, come nei centri cittadini, forme astratte. In montagna il paesaggio per la sua naturale essenzialità richiede caratteri affatto diversi, che le antiche architetture, (ed invece assai raramente le nuove) mirabilmente possedevano.

Nella impostazione dei futuri centri montani si ritiene opportuna la formazione di complessi urbanistici adatti a soddisfare le richieste e le necessità di correnti sportive e turistiche: centri che devono avere la loro vita autonoma, staccati da quelli antichi eventualmente esistenti, che devono essere invece conservati nella loro integrità e destinati alla vita locale.

Il paesaggio alpino considerato a grandi masse, a chiazze, ammette la formazione di questi complessi organizzati validi come composizione coloristica e volumetrica di assieme; meno offensiva nell'interno di essi sarà l'eventuale deficienza di gusto di qualche edificio: dice Aloisio a sostegno di questa sua tesi.

Le lotizzazioni estensive, generalizzate nei centri montani, comportano invece una polverizzazione di villette, in elementi architettonici isolati, costose e difficilmente utilizzabili nel periodo invernale, che invadono e rovinano le pinete, inserendosi nel paesaggio, con caotica gratuità.

Conviene in definitiva che si estendano ove necessario i centri montani esistenti per gli scopi della vita dei valligiani, e che non si permetta di alterarne o distruggere l'interesse storico architettonico: ma si provveda separatamente alla costituzione di aggruppamenti urbanistici, collegati alle linee di traffico ed aventi un'adatta regolamentazione della volumetria ed altezza delle zone fabbricate.

In generale si osserva che le costruzioni alte destinate generalmente ad una vista dal basso verso l'alto, possono presentare se osservate dalle montagne circostanti, caratteristiche talora negative: il che invece non può aver luogo quando la costruzione si elevi, come gli antichi castelli, in vetta ad alture, sottolineando l'andamento del paesaggio.

Nella seduta seguente l'Arch. Vairano, Presidente dell'Ordine degli Architetti



(Fot. Gabetti)

Fig. 4. - L'ultima casa di Mélezet prima della frontiera

del Piemonte, porta il suo saluto ai Congressisti e presenta un interessante progetto di casa torre per il Sestriere, dell'Arch. Casalegno impossibilitato ad intervenire al Convegno.

Il Prof. Muzio, che presiede la seduta, apre la discussione sulle strutture e sugli impianti delle costruzioni alpine.

Dato che queste devono presentare caratteristiche diverse a seconda della quota di altitudine e della vegetazione, si concorda vengano trattate separatamente:

1) le costruzioni al di sotto dei 1800 m., o del limite della vegetazione delle conifere;

2) le costruzioni al di sopra dei 1800 m., o del limite della vegetazione delle conifere.

a) in zone accessibili per via ordinaria;

b) in zone non accessibili ai veicoli.

Sulle strutture portanti, sulle coper-

(Fot. Cereghini)

Fig. 5. - Grange Hippolitres (m.1600) sopra Bardonecchia.



ture finiture ed impianti trattati separatamente, intervengono a parlare i singoli progettisti. Sulla base della personale esperienza di ciascuno, che riveste talora il carattere di una approfondita specializzazione, vengono analizzati tutti gli elementi che concorrono alla realizzazione di un edificio di montagna: molti problemi possono dirsi risolti con sistemi concordemente consigliati: altri problemi invece presentano tuttora incognite gravi e soluzioni non prive di rilevanti inconvenienti. Solo un approfondito studio, condotto con rigore scientifico sul comportamento dei materiali e delle strutture, può portare ad una indispensabile chiarificazione da servire di base ad ulteriori ricerche ed applicazioni costruttive.

Nel pomeriggio di venerdì 29 febbraio, sotto la Presidenza del Prof. Griffini, si apre la seduta dedicata alla tecnica ed alla composizione urbanistica: alle relazioni dei singoli, segue una discussione fra i convenuti.

Rondelli riferisce sulla legislazione per la tutela del paesaggio e sulla opportunità di una sua estesa applicazione nei vari centri turistici, attraverso lo studio di piani regolatori e di regolamenti edilizi.

Berlanda tratta il problema della casa e dell'aggregato alpino e parla in difesa dell'attuale patrimonio montano e del suo inserimento ispiratore nella moderna architettura.

Aloisio cita alcuni interessanti esempi della Carnia e riferisce sulla importanza che riveste nelle costruzioni antiche delle Alpi, l'opera di maestranze provenienti dalla pianura in antitesi a quelle originarie dalle varie ramificazioni del ceppo tedesco transalpino.

Muzio, riassumendo i vari punti in discussione ritiene che sia indispensabile premessa alle varie realizzazioni, lo studio approfondito, condotto da Architetti, in funzione storica: non però con il fine di ricavare leggi o norme pratiche, basate su di un criterio paesistico dialettale, che non è che condannabile.

L'inserimento della casa e della città



Fig. 6. - Casa a Beaulard, Valle di Bardonecchia.

(Fot. Cereghini)

nella natura circostante con visione dall'interno verso l'esterno e reciprocamente dall'esterno verso l'interno, va particolarmente curato, dice Rigotti prendendo poi la parola sui problemi dell'urbanistica alpina.

Sotto questo punto vista si dovrebbero escludere dall'ambiente della montagna quelle città concepite esclusivamente come una successione di complessi completamente costruiti: la forma urbis più adatta è quella molto varia, dove la rigidità e la simmetria delle sequenze geometriche siano sostituite da accordi e da accostamenti armonici. Contrapposta quasi alla costruzione precedente sarà quella dei centri sociali: saranno necessarie in essi pareti costruite giunte continue, allacciamenti di passaggi coperti a portico. Si nota allora come il fattore naturale acquisti due diverse funzioni: una immediata e vicina come ingrediente fondamentale per creare l'ambiente urbano delle cellule residenziali, un'altra invece derivata e lontana come elemento di sfondo panoramico.

Cereghini ricorda come le attrezzature sportive invernali abbiano definitivamente condannato l'urbanistica alpina a villette sparse, necessariamente lontane dalle stazioni di partenza delle funivie, e difficilmente adattabili ad un breve soggiorno di fine settimana.

A Cereghini succede a parlare Mollino, che si propone di illustrare in rapida sintesi lo schema urbanistico e le strutture tipiche delle costruzioni rustiche della Valle d'Aosta. Dopo aver schematizzato i tipi di costruzione secondo l'uso e implicitamente la struttura, osserva come sia costante il verificarsi del rapporto funzione-costruzione.

Al variare delle funzioni a seguito di mutate condizioni economiche rurali, queste costruzioni si sono a loro volta

trasformate nel corso dei secoli: attualmente non è possibile ripetere forme nate da queste secolari esigenze di funzione e possibilità costruttive; possibilità costruttive che oggi sono riesumate solo nell'apparenza come stile folkloristico. A questo proposito Mollino ricorda le parole di Muzio: « equivale mettersi in maschera » e conclude auspicando una architettura alpina che con l'uso corretto dei materiali, della tecnica, delle funzioni attuali, ben differenti da quelle « tradizionali », sia altrettanto autentica di quella del passato.

Mosso, giunto da Torino trasmette alla Presidenza del Convegno una interessante e dettagliata relazione su alcune esperienze da lui condotte sulla coibenza ed impermeabilità delle pareti e sui criteri da adottarsi nella orientazione di esse in funzione del soleggiamento.

Il Sig. Perego, prima della chiusura della seduta, è invitato dai Congressisti ad illustrare alcuni esempi di architet-



(Fot. Gabetti) Fig. 7. - Casa a Mélezet.

tura alberghiera residenziale in America da lui recentemente e dettagliatamente visitati. Questo aggiornamento fornito da persona di profonda competenza in questo ramo, accompagnato da proiezione di diapositive a colori, è stato attentamente seguito ed applaudito dai presenti che ne hanno tratto utilissima ed importante documentazione.

Il giorno 1° marzo, alla presenza di S. E. Vischia, Sottosegretario alla Pubblica Istruzione, ha luogo la seduta di chiusura.

Il Prof. Pugno della Facoltà di Architettura di Torino, illustra a S. E. Vischia l'argomento del Convegno: dedicato a trattare i problemi della architettura alpina, che comprendono e sintetizzano i problemi urbanistici, compositivi costruttivi, tecnologici, delle costruzioni ad alta quota. Il Prof. Pugno dice essere indispensabile che il Convegno non resti una iniziativa isolata, ma sia inserito in un seguito di attività permanenti, con le quali vengano approfonditi e studiati i temi trattati od accennati nei giorni precedenti.

S. E. Vischia esprime il proprio compiacimento per l'interessante manifestazione culturale, e ritiene indispensabile

(Fot. Gabetti) Fig. 8. - Brutta casualità di impiego di elementi costruttivi moderni.



l'intervento operoso degli architetti nella realizzazione di quei piani in difesa e per la valorizzazione delle zone alpine che in un vicino futuro dovranno essere studiati e realizzati.

La Scuola, che forma alla professione gli Studenti, è giusto coordini ed indirizzi quelle iniziative scientifiche atte a

raccogliere l'esperienza e le idee dei tecnici dei singoli rami: in tal senso S. E. Vischia indirizza il suo caldo elogio al Comitato Promotore ed alla Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino che si è fatta auspice del Convegno.

Roberto Gabetti

Il convegno di Bologna sui materiali moderni

Il convegno, organizzato dalla facoltà di Ingegneria dell'Università di Bologna doveva servire a fare il punto sui materiali e sui sistemi dell'edilizia moderna e sull'influenza delle strutture e dei materiali nuovi nelle forme architettoniche.

Un lavoro sulla necessità della conoscenza degli ultimi ritrovati giustificava già l'utilità dell'incontro, come metteva in luce la validità della collaborazione tra architetti e ingegneri ed imprese. Lo scambio di esperienze potrà essere ancora più proficuo nelle prossime edizioni del convegno anche perché il Centro di Studi che dovrebbe sorgere potrà organizzare il lavoro in maniera che l'analisi venga approfondita e soprattutto estesa a tutti i campi della costruzione.

Nella prima giornata dei lavori, dopo l'apertura ufficiale del convegno ad opera del professor Darè, Preside della facoltà di Ingegneria e la introduzione del professor Michelucci sugli scopi e sulla necessità del convegno vennero svolte le relazioni sui materiali nell'edilizia.

Michelucci pose in luce i limiti nell'opera di chi vuole innovare un bisogno vecchio quanto l'uomo, la costruzione della casa, limiti che vanno dalla diffidenza verso la tecnica moderna alla difficoltà di impiego per le limitate produzioni, all'ineducazione verso i materiali moderni del pubblico che apprezza il vistoso a detrimento della sostanza; egli affermò che bisogna educare alla tecnica moderna e soprattutto creare l'esigenza della casa moderna: casa moderna che deve essere alla portata di tutti perché il materiale moderno non dev'essere un materiale d'eccezione: esso è indispensabile alla casa, alla società.

I singoli relatori della prima giornata si occuparono dei vari materiali illustrandone le proprietà sia da un punto di vista scientifico che commerciale.

Si incominciò con i laterizi nell'edilizia moderna e qui fu importantissimo il contributo dell'Emilia dove tante opere d'arte sono costruite con il tradizionale mattone e dove le terre e le tecniche più avanzate hanno permesso quei moderni miracoli che venivano annunciati al convegno: laterizi forati rotti a 500 kg/cmq e mattoni a 300 kg/cmq. Si producono ora mattoni semipièni con dimensioni giganti che si potranno utilizzare in un'edilizia più precisamente modulata dove si evitano gli scarti, nuovi tipi di forati ad alto potere termoacustico e nuovi laterizi specialmente adatti per la collaborazione con calcestruzzo armato. Fu rivendicata ed esal-

tata quell'esperienza italiana che sta affermandosi in tutto il mondo anche a dispetto di determinate nostre deficienze nel campo delle ricerche teoriche e dei difetti che ancora esistono soprattutto dovuti all'organizzazione artigianale di parte della nostra industria; si contano ancora 120 tipi differenti di mattone pieno malgrado che dal 1941 sia stata raggiunta la normalizzazione del prisma di 5,5 x 12 x 25 (che non è ancora adottato nazionalmente anche perché certi regolamenti municipali di igiene prescrivono muri di spessore miniino 30, basati cioè sul mattone da 14).

Ma dove la necessità dei più moderni ritrovati è più sentita e in quelle costruzioni che per le loro possibilità e pretese, le case di lusso, moderne, dovrebbero adottare tutti quei nuovi materiali e sistemi di costruzione che permettono di vivere modernamente.

Basti pensare agli isolamenti acustici e termici per avere la misura della inadeguatezza della maggioranza delle case, anche signorili, che vengono attualmente costruite. La vita moderna con la sua circolazione aumentata, con le città sempre più addensate, con i rumori che macchine, radio, affollamento producono sta superando i limiti della sopportabilità umana.

Se noi pensiamo che gli Stati Uniti consumano in un giorno tanta fibra di vetro quanta ne consuma tutta l'Italia in un anno abbiamo un primo rapporto dello sviluppo di questa applicazione. Certamente ancor oggi sono diffuse sbagliate credenze che attribuiscono potere isolante acustico a materiali come la pomice o la pula di riso che hanno scontentato costruttori ed utenti, i quali ultimi sono pertanto convinti che l'isolamento sia unicamente un altro mezzo per spillar quattrini. Bisogna soprattutto conoscere i materiali e le caratteristiche di applicazione, conoscere esattamente la tecnica dell'isolamento (dove va messo) e attenersi ai risultati ufficiali e all'esperienza delle ditte più attrezzate. Gli isolamenti a pavimento « flottant », dove, come è indicato nella fig. 1, la lana di vetro permette il distacco completo della superficie di calpestio dalla struttura orizzontale e verticale, si sono rivelati i più efficaci nelle costruzioni con scheletro in cemento armato, dove, se l'inquinilo del sesto piano ha una festa in casa, rintrona tutto il caseggiato.

Nell'isolamento termico particolarmente importante sulle terrazze si è dimostrato invece molto opportuno usare come è indicato nella figura 2 oltre alla

lana di vetro un tipo speciale di tavole in cotto.

In un altro campo, quello dell'impermeabilizzazione, dove ormai anche in Italia si può considerare risolto il problema dal punto di vista tecnologico, la generalizzazione dell'uso dei tetti piani è ritardata da una non approfondita prescrizione dei lavori, da capitolati poco precisi, da metodi di misura assolutamente inadeguati.

Il discredito dell'impermeabilizzazione è un riflesso delle cattive realizzazioni affidate a degli empirici con materiali non adeguati. Anche gli studi e la bibliografia nel campo dei bitumi sono piuttosto limitati e bisognerebbe quindi svilupparli perché i vantaggi della copertura a terrazza sono ormai riconosciuti da tutti.

Dopo l'ingegner Balzaro che aveva parlato dei laterizi e gli ingegneri Taglioretti e Parolini, che trattarono le applicazioni e gli isolamenti termoacustici, gli ingegneri Breitter, Castellani e Schieroni che si sono occupati dell'impermeabilizzazione, notevole interesse suscitano le relazioni dell'ingegner Bolocan sui rivestimenti murali in lastre di cristallo, venne portato l'esempio di facciate completamente rivestite in cristallo colorato o no, dell'ingegner Perrone dell'Istituto Sperimentale Metalli Leggeri che presentò le ultime esperienze e gli ultimi studi sull'alluminio nella copertura dei tetti, e sulle leghe leggere in serramenti, nei rivestimenti e negli accessori per edilizia, e dell'ingegner Moretti delle S. A. Montecatini sulle materie plastiche nell'edilizia.

Queste resine hanno esteso ed estendono ogni giorno il loro campo di interessi, nei pavimenti per esempio siamo arrivati a dei preparati clorovinilici che già presentati al pubblico e collaudati alla Triennale di quest'anno, hanno prezzi inferiori alle 2000 lire al mq.

Molto interessanti le resine a schiuma per gettare sul posto come intercapedine di isolamento, ed i serramenti in profilati di resine che rappresentano una sicura applicazione del futuro.

Nella seconda giornata l'intervento dello Studio BNT di Torino portò l'attenzione sulla applicabilità con i nuovi moderni sistemi meccanizzati delle costruzioni in terra battuta, sia come intervento provvisorio in tutti i casi di necessarie abitazioni a basso costo, che come più spedito impiego nelle aree depresse che si devono attrezzare in poco tempo per la industrializzazione e per la riforma agraria.

Nella discussione che nacque il prof. Michelucci venne a ribadire l'impegno per i tecnici di portare l'attenzione sulla casa per tutti, che diventa così l'obiettivo principale, ma la discussione sulla portata delle nuove forme di costruzione, nell'ambito dei nuovi sistemi di costruzione, a causa dei limiti di tempo non potè essere approfondita.

L'analisi estetica delle influenze dei nuovi materiali e sistemi venne svolta negli interventi del prof. Arcangeli dell'Università di Firenze che parlò della evoluzione delle forme attraverso la diversità dei materiali e dei procedimenti costruttivi nei periodi: statico, dinamico ed elastico dove l'ultimo è il più univ-